

Domenica sull'«Unità»  
intervista  
con Enrico Berlinguer

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I risultati in Spagna delle prime elezioni democratiche dopo il fascismo

## Alla sinistra oltre il 40% dei voti Sconfitte le formazioni franchiste

Forte affermazione del Centro del primo ministro Suarez che raccoglie intorno al 35 per cento - In base a dati non ancora ufficiali il PSOE ottiene il 26 per cento, il PCE l'8 per cento, il gruppo di Fraga Iribarne il 7,5 per cento e la DC l'1,3 per cento - Carrillo: «Un solido punto di partenza per affrontare il futuro con ottimismo»

### Pajetta: si apre una pagina nuova

**ROMA** — Conversiamo con Gian Carlo Pajetta sul risultato delle elezioni spagnole. I dati non sono ancora completi al cento per cento, ma il quadro è abbastanza chiaro, è già possibile esprimere un giudizio sia pure sommario. Pajetta sottolinea innanzitutto che il risultato, nel complesso, conferma la considerazione essenziale fatta nella immediata vigilia: era in gioco la possibilità o meno di concludere un lungo e travagliato periodo di maturatione con una svolta democratica. La vittoria della democrazia c'è stata. La strada che la Spagna ha ancora da percorrere può essere certa lunga e difficile, ma è stata aperta. Queste elezioni sono un altro passo avanti, e un passo importante, verso la trasformazione del paese. Per il modo come si sono svolte, le elezioni hanno dimostrato, insieme con la maturità civile del paese, il permanere di ostacoli di diritto e di fatto allo sviluppo della vita democratica. Antiche paure, divisioni, decine di proposte fascistiche hanno dimostrato di avere lasciato più di un segno, come nessun osservatore attento ha mancato di notare anche prima della campagna elettorale.

Circa il risultato ottenuto dai comunisti, Pajetta dice che in Italia, dove il PCI ha largamente superato il 30 per cento, i voti andati al PCE potrebbero sollevarsi interrogativi fra chi meno da vicino abbia seguito le vicende spagnole, ed essere causa di una certa delusione in qualche zona del nostro elettorato. Aggiunge però che nel travaglio che ha portato non solo l'avanguardia democratica, ma anche uomini del regime e del governo e gruppi moderati a riconoscere la necessità di un cambiamento profondo da realizzare senza trumi, i comunisti spagnoli hanno agito come forza di primaria, anzi come forza decisiva. La loro opera instancabile non è stata intesa soltanto a rafforzare e a radicare un'organizzazione clandestina di partito, a ottenerne le fondamenta di un monumento di massa, ma ha investito direttamente e indirettamente i vertici e i quadri di tutte le forze politiche, nessuna esclusa.

#### Illegalità e legalità

Le elezioni, come noi sappiamo per esperienza (basti pensare al voto del giugno 1946), mettono in moto forze ben più ampie e nuove rispetto a quelle più impegnate nelle battaglie politiche che hanno permesso le elezioni stesse. Nei dati elettorali il contesto di «massa» acquisisce un significato diverso da quello del periodo della tessitura del lavoro illegale della protesta e delle lotte durante un regime di illegalità. E questo spiega perché l'opera dei comunisti, pur così incisiva e vigorosa, è rimasta, come dicono i risultati, ignota o mal conosciuta a larghi strati; e perché anche elettori ed elettrici che, in questa loro prima esperienza elettorale, si sono volti a sinistra, non si sono faticosamente pronunciati per il PCE.

Chiediamo a Pajetta la sua opinione sul ruolo socialista. Risponde che il risultato del PSOE, che del resto ricorda in qualche modo quello delle prime elezioni portoghesi, è una indicazione di sinistra, una richiesta di riconversione sociale e un «guardare all'Europa». Da cui gli spagnoli si sentivano esclusi, e in effetti sono stati tenuti lontani, per tanti anni, da Franco. Il successo del PSOE è per noi motivo di compiacimento. Pensiamo — dice Pajetta — che i comunisti spagnoli, nel considerare la situazione, e le sue prospettive, pur gelosi del loro patri-

#### Dal nostro inviato

**MADRID** — Ieri sera, a 24 ore dalla chiusura dei seggi elettorali, il governo non aveva ancora fornito i dati definitivi delle prime elezioni spagnole dopo 40 anni; anzi, dalle 12,50, aveva anche smesso di comunicare le percentuali ottenute da ciascun partito. Solo in linea approssimativa, dunque, si sa che il Centro di Suarez ha ottenuto circa il 35 per cento dei voti; il PSOE il 26%; il PCE l'8%; l'Alleanza Popular di Fraga Iribarne il 7,5%; il PSP di Tierno Galván circa il 4%; la DC l'1,3%. Gli altri voti sono andati a liste diverse.

Ma il meccanismo elettorale non trasferisce questi risultati alla Camera: col 35% — ad esempio — Suarez ottiene quasi il 50% dei seggi (circa 170 su 350); i DC — con l'1% — ottengono quasi lo stesso numero di seggi dell'Alleanza di Fraga Iribarne che ha superato il 7% (12 i primi, 15 i secondi) perché quell'1% a livello nazionale è in realtà quasi esclusivamente il circa 30% ottenuto dai democristiani del Partito nazionalista basco, che con quel risultato hanno conquistato 10 seggi in Euzkadi. La ripartizione dei seggi, comunque, è approssimativamente (poiché mancano ancora un quarto dei voti) questa: al Centro, 115 al PSOE, 20 al PCE, 15 a Fraga Iribarne, 12 alla DC, 6 ai centristi del partito democratico di Catalogna. Gli altri sono ancora da attribuire. E 2, probabilmente, dovrebbero andare al PCE che passeggerà da 6 a 7 deputati in Catalogna e da 3 a 4 a Madrid.

Per queste risultati potranno apparire deludenti a qualcuno, e invece vi sono in essi due dati positivi che vanno mediati: la pressoché totale scomparsa del franchismo e il fatto che dopo quaranta anni di persecuzione, di propaganda fanaticamente ostile, la sinistra spagnola — PSOE, PCE, PSP, Sinistra catalana ecc. — superava largamente il 40 per cento dei voti; in Catalogna superano il 50% i comunisti e i socialisti di soli, che uniti alle altre componenti della sinistra sfiorano il 70%.

Commentando il risultato elettorale, il compagno Carrillo ieri sera ha rilevato che la prima cosa da sottolineare è appunto l'annientamento politico di coloro che hanno strappato un risultato che possa permettergli di sperare di rovesciare il responsone democratico, di far arrivare la volontà di rimorchiare della grande maggioranza del paese. Forse non rimuneranno alle loro trame. Possono ancora rappresentare un pericolo. Ma sono stati battuti sulla trincea di quella che avevano proclamato «ultima resistenza» del regime franchista.

Ecco il voto fascista? I fascisti avevano dalla loro parte un rancore antico e una prepotenza che contavano di impiegare, e che hanno effettivamente tentato di impiegare come arma di corte e come violenza aperta. Avevano (hanno tuttora) posti importanti nella vita dello Stato, a tutti i livelli, e legami con i gruppi privilegiati. Avevano i resti, almeno, di un'organizzazione che era stata per decenni la sola consentita e legale, che si identificava con l'apparato dello Stato. Nonostante ciò, non hanno strappato un risultato che possa permettergli di sperare di rovesciare il responsone democratico, di far arrivare la volontà di rimorchiare della grande maggioranza del paese. Forse non rimuneranno alle loro trame. Possono ancora rappresentare un pericolo. Ma sono stati battuti sulla trincea di quella che avevano proclamato «ultima resistenza» del regime franchista.

Resta da valutare il voto democristiano. Perché è stato così scarso? Pajetta risponde credendo che non si deve commettere l'errore di ricercare analogie fra il processo di democratizzazione in Spagna e il modo come l'Italia si liberò dal fascismo e liquidò Mussolini. Noi avevamo alle spalle, nel costruire un nuovo ordine, una guerra di liberazione continua e dura insieme da comunisti, socialisti e cattolici. In Spagna, è certo lontano nel tempo, ma non dimenticato il trauma di una guerra civile.

...in cui una parte importante dei cattolici era stata contro Franco?

Forse anche questo ha peso. Comunque una parte esigente di quei ceti sociali che in Italia, nel 1946, hanno votato per la DC, in Spagna hanno votato per il partito di Suarez, nel quale sono largamente rappresentati cattolici moderati e conservatori. Qualche accenno al centro, e soprattutto a interventi chirurgici al cervello - Nessuno ne ha tratto beneficio - Dichiara del chirurgo accusato

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Questa atrocità vicenda dura da almeno quattro anni. Riguarda decine, forse centinaia, di ragazzi handicappati e «devianti» originari di varie parti del Mezzogiorno, deportati dall'Italia, dove non esistono o quasi strutture d'assistenza e di cura capaci di una adeguata «riabilitazione» psicosomatica, e soprattutto in Argentina ad un costo estremamente elevato. Una sorta di terribile devastazione della personalità. Sono diventati ormai, incapaci di qualunque normale reattività. L'organizzazione che li ha condannati ha «basi», forse, in tutta Italia. Si tratta, alle volte, di medici competenti ed interessati; in altri casi di struttivi della personalità alla più «classica» lobotomia, che ancora non è stata messa al bando dal mondo civile (come efficacemente è stato detto nel film americano: «Qualcuno votò sul nido del coccodrillo»).

Ecco si basa sul consenso,

dei alcuni attività motorie, lessi dell'intervento.

Il professor Antonino Maresca, direttore della casa di cura Villa Mediterraneo di Giarre (40 chilometri da Catania) ha avuto sotto gli occhi, in questi anni, otto vittime dell'agghiacciatore vicentino. Racconta: «In nessuno di loro ha tratto alcun beneficio dal "trattamento". Per alcuni l'operazione ha significato, al contrario, una sorta di terribile devasazione della personalità. Sono diventati ormai, incapaci di qualunque normale reattività. L'organizzazione che li ha

condannati ha «basi», forse, in tutta Italia. Si tratta, alle volte, di medici competenti ed interessati; in altri casi di struttivi della personalità alla più «classica» lobotomia, che ancora non è stata messa al bando dal mondo civile (come efficacemente è stato detto nel film americano: «Qualcuno votò sul nido del coccodrillo»).

Ecco si basa sul consenso,

una «case di cura» privata di Buenos Aires.

Si tratta dell'Istituto argentino di diagnostico e trattamento, società anonima, proprietario e direttore il neurochirurgo professor Roberto Chescotta. Il medico argentino è stato più volte (e 15 giorni fa era a Ragusa) in Italia per alcune tourées di conferenze e di «visite». Lo accompagna spesso il suo «aiuto», Oscar Dadamia, un altro argentino, che due anni fa era «di casa» a Messina presso alcuni rinomati ambienti professionali locali.

Un procedimento — dicono gli esperti — assolutamente ingiustificato sul piano scientifico e letteralmente criminale in termini di pura umanità. I ragazzi non accusano più — è vero — gli atroci sparsi che avevano determinato per la maggior parte la decisione dei familiari di ricorrere all'operazione, né certi sintomi di aggressività anomali, per lo più di origine epilettica.

Vincenzo Vasile

«ago» elettronico che emette radio-frequenze, di alcuni testi del cervello, attraverso i quali avviene la circolazione. Una sostanza viene messa in circolo in questi minuscoli condotti. Il chirurgo la osserva mediante un monitor televisivo. Pratica una piccola incisione, un buco minuscolo di non più di otto millimetri di diametro, vi fa penetrare l'ago che, azionato con impulsi elettronici, neutralizza in pochi secondi intere zone della correttiva cerebrale, suggerendone i condotti interni.

Un procedimento — dicono gli esperti — assolutamente ingiustificato sul piano scientifico e letteralmente criminale in termini di pura umanità. I ragazzi non accusano più — è vero — gli atroci sparsi che avevano determinato per la maggior parte la decisione dei familiari di ricorrere all'operazione, né certi sintomi di aggressività anomali, per lo più di origine epilettica.

Ecco si basa sul consenso,

BUENOS AIRES — Il professore Roberto Chescotta, dal canto suo, ha respinto definitivamente infondate le accuse mosse dichiarandosi «indignatissimo» e «addoloratissimo». Secondo il chirurgo il metodo da lui usato, che si chiama «psicochirurgia stereotaxica», non ha nulla a che vedere con la lobotomia, e non si può parlare di «demonizzazione del cervello».

Chescotta ha affermato di aver perfezionato questo sistema negli anni '60 in Svizzera, insieme al professor Lars Laksell, inventore dell'apparecchio che usa per i suoi interventi. «Il metodo — ha aggiunto Chescotta — si applica normalmente in paesi come Svezia, Germania, Francia, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti e Giappone. Mi risulta che si cominciò ad applicare anche in Italia».

«Mi sono recato per la prima volta in Italia nel due mesi scorsi, precisamente a Ragusa, rispondendo ad un invito del prof. Sciamè.

(Segue in ultima pagina)

Processato in un giorno  
il brigatista Semeria:  
cinque anni per le armi

A pag. 5

La trattativa verso la conclusione?

## L'incontro finale tra i partiti entro pochi giorni

Dichiarazione di Chiaromonte dopo la riunione a sei di ieri  
In settimana entrante anche la consultazione dei sindacati



MADRID — Manifestazione di entusiasmo di giovani socialisti per i risultati elettorali

La circolare di Malfatti nuovo motivo di disordine

## E ora dove lo iscriviamo? Caos nelle scuole superiori

ROMA — Più di mezza milione di ragazzi — e con essi i genitori — stanno passando giornate di ansia in attesa di conoscere il loro futuro scolastico. Si tratta degli studenti che sostengono la licenza media e la loro preoccupazione non riguarda tanto il caos anche interventi di per sé non negativi ma che si sovrappongono in modo burocratico, finiscono con l'aggravare la situazione anziché migliorarla. Ed è questo il caso che riguarda l'iscrizione al primo anno delle seconde.

In questa situazione va collocato un elemento che aggrava ulteriormente la crisi: la dislocazione degli istituti secondari. Crescite senza alcuna logica, frequentemente sotto spinte clientelari, le scuole medie superiori si trovano disseminate sul territorio senza corrispondenza con i reali potenziali e capaci d'utenza» con il numero e le scelte cioè degli stu-

denti che gravitano sulla zona. In altre parole, la struttura attuale dell'istruzione secondaria rappresenta la negazione assoluta di qualsiasi principio di programmazione. Col risultato che, regnando il caos anche interventi di per sé non negativi ma che si sovrappongono in modo burocratico, finiscono con l'aggravare la situazione anziché migliorarla. Ed è questo il caso che riguarda l'iscrizione al primo anno delle seconde.

Come è noto, il ministero

però provocando in molti casi (per esempio a Roma) gran confusione e, con essa, arbitri, ingiustizie, e danni notevoli. Piombata in una situazione così assurda (ginnasi-scuole seminari, scientifici e tecnici sovrappiatti, specializzazioni ambite cui non corrispondono posti, ecc.) la «preiscrizione» non solo sta aggravando i tradizionali mali delle scuole secondarie, ma rischia di agire come detonante in una atmosfera esplativa.

Così avviene per esempio

che ragazzini

che si sono registrati importanti progressi verso una intesa

programmatica, anche se permaneggiano significative ques-

ioni irrisolte che ormai pos-

ssono trovare una loro definizione soltanto nella sede dell'

«interno collegiale politico».

I socialisti, infine, ripetono

che una intesa programmatica

«non può essere disegna-

ta da elementi politici inno-

vativi che costituiscono la

«garanzia gestionale» e poli-

ticità della credibilità e reali-

bilità dell'intera stessa.

Il professor Domenico Fi-

scichella, un studioso di grande rilievo, un poli-

tologo di alta fama, i cui

titoli scientifici e accade-

mici, innumerevoli e insie-

me rari, giustificano l'invia-

to alla manifestazione di

«tempo» e «spazio»

Breznev  
capo dello  
Stato  
sovietico

Così votò unanimi l'assem-  
bile del Soviet Supremo  
ha eletto presidente, al  
posto di Podgorni, Leonid  
Breznev. Il nuovo capo  
dello Stato sovietico, subito  
dopo l'elezione, ha dichiarato: «Farò di tutto  
perché il nostro paese si  
svilupperà, la vita dei so-  
vietici migliori — la pace  
nel mondo, la difesa dei  
diritti umani, la difesa  
delle frontiere sovietiche».